VERIFICA

II

Verifica di fine parte II

L'età augustea e Virgilio · Capitoli 6, 7, 8 e 9

Latino 4 · Parte II · L'età augustea e Virgilio · versione 1.0
Verifica: Verifica di fine parte II · pagine 371–378 del volume completo · estratto per lo studio

Istruzioni. Tempo a disposizione: **100 minuti**. Punteggio totale: **100 punti**, indicato per ogni sezione. La verifica riguarda i capitoli 6–9: il principato di Augusto e la cultura del suo tempo, le *Res gestae*, Virgilio (le *Bucoliche*, le *Georgiche*, l'*Eneide*), con i punti di lingua e di stile studiati (la lingua delle iscrizioni, l'esametro di Virgilio, la sintassi della poesia, la similitudine epica, la traduzione dell'epica). Nelle domande a scelta multipla una sola risposta è corretta. Puoi usare il vocabolario solo nella sezione 5.

1 · Storia letteraria (20 punti)

Scegli la risposta corretta (2 punti ciascuna).

1. Le *Res gestae divi Augusti*:
   - **A.** furono scritte da Svetonio, che aveva consultato gli archivi del palazzo imperiale
   - **B.** sono il resoconto in prima persona delle cariche, delle spese e delle imprese del principe; il titolo non è di Augusto, e il testo ci è giunto soprattutto dalla copia bilingue di Ancyra, l'odierna Ankara
   - **C.** ci sono giunte in molti manoscritti medievali, copiati dalle tavole di bronzo poste davanti al Mausoleo
   - **D.** nominano uno per uno gli avversari del principe, da Antonio a Sesto Pompeo, per condannarne i crimini

2. Asinio Pollione:
   - **A.** protesse Tibullo e Sulpicia e propose in senato il titolo di *pater patriae*
   - **B.** cavaliere di antica famiglia etrusca, rimase fuori dal senato per tutta la vita e regalò a Orazio la tenuta in Sabina
   - **C.** fu nominato da Augusto direttore della biblioteca del Palatino, aperta nel 28 a.C.
   - **D.** console nel 40 a.C. e dedicatario della quarta egloga, fondò la prima biblioteca pubblica di Roma e fu il primo a leggere le proprie opere davanti a un pubblico invitato

3. Vitruvio:
   - **A.** dedicò a Ottaviano il *De architectura* in dieci libri, l'unico trattato di architettura giunto a noi dall'antichità, per il quale ogni edificio deve avere *firmitas, utilitas, venustas*
   - **B.** scrisse gli *Astronomica*, un poema in esametri riscoperto nel 1417 da Poggio Bracciolini
   - **C.** compose un grande lessico, il *De verborum significatu*, che conosciamo attraverso il riassunto di Festo
   - **D.** scrisse le *Historiae Philippicae*, una storia universale in 44 libri nota dal compendio di Giustino

4. Quale affermazione sulla quarta egloga è corretta?
   - **A.** è un dialogo fra Titiro, che resta nella sua terra, e Melibeo, che deve lasciarla
   - **B.** annuncia la nascita di Cristo, come Virgilio stesso dichiara nell'ultimo verso
   - **C.** dedicata a Pollione console, annuncia la nascita di un fanciullo e il ritorno dell'età dell'oro; l'identità del *puer* non si può provare, e la lettura cristiana (Lattanzio, Costantino, Dante) non è il senso che il testo aveva per Virgilio
   - **D.** contiene il motto *Et in Arcadia ego*, pronunciato dalla Morte

5. Le *Georgiche*:
   - **A.** sono un trattato in prosa sull'agricoltura, che servì da modello al *De re rustica* di Varrone
   - **B.** furono commissionate da Augusto come programma di «ritorno alla terra», come attesta un suo editto
   - **C.** si chiudono con le lodi di Cornelio Gallo, che Virgilio aggiunse dopo la morte dell'amico
   - **D.** sono un poema didascalico in quattro libri dedicato a Mecenate; nel libro IV la storia di Aristeo racchiude il racconto di Orfeo ed Euridice

6. L'ultimo verso dell'*Eneide* (XII,952):
   - **A.** è identico a quello che chiude la morte di Camilla (XI,831): il poema finisce con la morte di Turno e lascia la parola allo sdegno del vinto
   - **B.** fu aggiunto da Vario e Tucca, che completarono i versi rimasti a metà
   - **C.** racconta le nozze di Enea e Lavinia e la fondazione di Lavinio
   - **D.** traduce alla lettera l'ultimo verso dell'*Iliade*

Rispondi in 5–6 righe (4 punti ciascuna).

7. Il poeta *vates*. Che cosa significava la parola per Ennio, e che cosa diventa nei poeti augustei? Cita almeno un passo di Orazio o di Virgilio e spiega che idea del poeta e del suo pubblico vi si esprime.

8. Che cosa sappiamo della composizione e della pubblicazione dell'*Eneide*, e da quale fonte? Che cosa sono gli emistichi e che cosa mostrano?

2 · Analisi del testo (20 punti)

Enea è partito all'alba. Didone sale sul rogo che ha fatto preparare, sguaina la spada lasciata dall'eroe e, davanti alle sue vesti e al letto nuziale, pronuncia le ultime parole. Hai letto il passo nel capitolo 8 (T5); eccolo con la traduzione della redazione e con la traduzione di Annibal Caro (1581). Rispondi alle domande in 5–6 righe (5 punti ciascuna).

«Dulces exuviae, dum fata deusque sinebat,
accipite hanc animam meque his exsolvite curis.
vixi et quem dederat cursum Fortuna peregi,
et nunc magna mei sub terras ibit imago.
urbem praeclaram statui, mea moenia vidi,
ulta virum poenas inimico a fratre recepi,
felix, heu nimium felix, si litora tantum
numquam Dardaniae tetigissent nostra carinae.»

(Virgilio, *Eneide* IV,651–658 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, confrontato con l'ed. Greenough, che legge *sinebant* al v. 651)

«Dolci spoglie, finché il destino e il dio lo permettevano, accogliete quest'anima e liberatemi da questi affanni. Ho vissuto, e ho percorso la strada che la Fortuna mi aveva dato, e ora la mia grande immagine andrà sotto terra. Ho fondato una città splendida, ho visto le mie mura, ho vendicato il marito, ho fatto pagare il fratello nemico: felice, ahimè, troppo felice, se soltanto le navi troiane non avessero mai toccato le nostre spiagge.»

(traduzione della redazione, la stessa del cap. 8, T5)

Spoglie, mentre al ciel piacque, amate e care
A voi rend'io quest'anima dolente.
Voi l'accogliete: e voi di questa angoscia
Mi liberate. Ecco, io son giunta al fine
De la mia vita, e di mia sorte il corso
Ho già compito. Or la mia grande imago
N'andrà sotterra: e qui di me che lascio?
Fondata ho pur questa mia nobil terra;
Viste ho pur le mie mura; ho vendicato
Il mio consorte; ho castigato il fiero
Mio nimico fratello. Ah che felice,
Felice assai morrei, s'a questa spiaggia
Giunte non fosser mai vele troiane!

(Annibal Caro, *L'Eneide di Virgilio* (1581), libro IV vv. 998–1010 · testo d'autore, senza adattamenti; it.wikisource)

9. Collega il passo al libro IV: perché Didone è sul rogo, che cosa sono le *dulces exuviae*, a chi rivolge le prime parole? Dividi il discorso in tre parti e dai a ciascuna un titolo.

10. Nei vv. 653–656 Didone parla di sé con una serie di verbi al perfetto in prima persona. Elencali e spiega che immagine di sé costruisce: amante abbandonata o regina fondatrice? Confronta il procedimento con la voce del principe nelle *Res gestae* (cap. 6) e con le iscrizioni funebri.

11. Scandisci il v. 657 (*felix, heu nimium felix, si litora tantum*), indica le cesure e i piedi, e spiega come il ritmo e la ripetizione di *felix* sostengono il senso. Che tipo di periodo ipotetico chiude il discorso, e quale tradizione letteraria richiama (cap. 8)?

12. Confronta la traduzione di Caro con il latino: quanti versi impiega per gli otto di Virgilio, e qual è il rapporto (due decimali)? Indica almeno due aggiunte di Caro, spiega come rende *vixi* e *felix, heu nimium felix*, e che cosa diventano le *carinae* del v. 658. Che cosa guadagna e che cosa perde la sua versione?

3 · Lingua (15 punti)

13. La lingua delle iscrizioni (1 punto ciascuna). Leggi l'iscrizione (testo della redazione, sul modello delle iscrizioni augustee): IMP · CAESAR · DIVI · F · AVGVSTVS · PONT · MAX · COS · XI · TRIB · POT · XV · PONTEM · REFECIT. a) Sciogli le abbreviazioni e traduci. b) Ricava la data dal numero della potestà tribunizia e spiega perché nell'iscrizione manca la sigla P · P. c) Riscrivi nella grafia dei vocabolari e traduci queste forme delle *Res gestae*: *claussum*, *apsenti*, *tris*.

14. L'esametro di Virgilio (1 punto ciascuna). a) Scandisci *tendebantque manus ripae ulterioris amore* (*Eneide* VI,314: le anime sulla riva dell'Acheronte), segnando l'elisione e la cesura principale. b) Spiega perché negli ultimi due piedi di questo verso accento di parola e ictus coincidono. c) Nella morte di Turno si legge *Pallas te hoc vulnere, Pallas / immolat* (XII,948–949): come si chiama il fenomeno che porta *immolat* all'inizio del verso successivo, e che effetto produce?

15. La sintassi della poesia (1 punto ciascuna). Traduci, riconosci la costruzione e di' come la esprimerebbe la prosa: a) *(Aeneas) os umerosque deo similis* (*Eneide* I,589: Enea appare a Didone); b) *(senior) inutile ferrum / cingitur* (II,510–511: il vecchio Priamo si arma nella notte della caduta di Troia); c) *it caelo clamorque virum clangorque tubarum* (XI,192: i funerali dei caduti; *clangor* «squillo»; *tuba* «tromba»).

16. La similitudine epica (1 punto ciascuna). Nel libro IV Didone, innamorata di Enea, vaga per Cartagine: *uritur infelix Dido totaque vagatur / urbe furens, qualis coniecta cerva sagitta, / quam procul incautam nemora inter Cresia fixit / pastor agens telis liquitque volatile ferrum / nescius: illa fuga silvas saltusque peragrat / Dictaeos; haeret lateri letalis harundo.* (*Eneide* IV,68–73; testo d'autore, senza adattamenti). Note: *uritur* «brucia»; *coniecta … sagitta* «colpita da una freccia», ablativo assoluto; *Cresia* «di Creta»; *figo, -is, fixi, fixum, -ere* «trafiggere»; *agens telis* «inseguendola con le armi»; *volatile ferrum* «il ferro alato», la freccia; *Dictaeos* «del Ditte», monte di Creta; *harundo* «canna», l'asta della freccia. a) Quale parola introduce l'immagine? Il secondo termine (*talis*) è espresso o sottinteso? b) Indica almeno tre punti di contatto fra l'immagine e la scena (pensa anche al *vulnus* del v. 67 e al ruolo del *pastor … nescius*). c) Traduci i vv. 69–73, da *qualis* alla fine, conservando l'ordine dei suoi elementi.

17. Le scelte di traduzione (1 punto ciascuna). Ogni traduzione contiene un errore che il capitolo indicato ti ha insegnato a evitare: individualo e correggilo. a) *labor omnia vicit / improbus* (*Georgiche* I,145–146) → «il lavoro onesto vince ogni cosa» (cap. 7). b) *sunt lacrimae rerum* (*Eneide* I,462) → «ci sono le lacrime delle cose» (cap. 9). c) *potestatis autem nihilo amplius habui quam ceteri* (*RG* 34,3) → «ma non ebbi più potenza degli altri» (cap. 6).

4 · Lessico (5 punti)

18. Per ciascuna parola scrivi il significato che ha nei testi letti e un derivato italiano; se il derivato ha cambiato significato, dillo (1 punto ciascuna): a) *auctoritas*; b) *princeps*; c) *silva* (nelle *Bucoliche*); d) *hospes* (nel libro IV dell'*Eneide*); e) *letum*.

5 · Comprensione e traduzione (30 punti)

Alla fine del primo libro delle *Georgiche* Virgilio insegna a prevedere il tempo dai segni del cielo. L'ultimo segno è il sole, che «ti darà i segni» del vento e della pioggia (*sol tibi signa dabit*, v. 463). Ma il sole, aggiunge il poeta, annuncia anche le tempeste della storia. Leggi il passo e rispondi alle domande 19–21 prima di tradurre (2 punti ciascuna); poi traducilo (20 punti) e rispondi alla domanda 23 (4 punti). Puoi usare il vocabolario.

> [...] solem quis dicere falsum
> audeat? ille etiam caecos instare tumultus
> saepe monet fraudemque et operta tumescere bella;
> ille etiam exstincto miseratus Caesare Romam,
> cum caput obscura nitidum ferrugine texit
> impiaque aeternam timuerunt saecula noctem.
> tempore quamquam illo tellus quoque et aequora ponti,
> obscenaeque canes importunaeque volucres
> signa dabant. quotiens Cyclopum effervere in agros
> vidimus undantem ruptis fornacibus Aetnam,
> flammarumque globos liquefactaque volvere saxa!
> armorum sonitum toto Germania caelo
> audiit, insolitis tremuerunt motibus Alpes.
>
> (Virgilio, *Georgiche* I,463–475 · testo d'autore, con un taglio segnalato all'inizio [...]; The Latin Library, confrontato parola per parola con l'ed. Greenough, che scrive *inpia* e *inportunae*)

Note: *quis … audeat* «chi oserebbe», congiuntivo potenziale; *falsum* (sott. *esse*) «bugiardo, ingannatore»; *ille*: il sole; *caecus* «nascosto»; *tumultus, -us* «sommossa»; *insto* «essere imminente»; *moneo* + infinitiva «avvertire che»; *fraus, fraudis* «tradimento»; *opertus* «segreto»; *tumesco* «gonfiarsi, crescere»; *exstincto … Caesare*: Giulio Cesare, ucciso il 15 marzo del 44 a.C.; *miseratus* (sott. *est*), da *miseror* «avere pietà di» (+ acc.); *nitidus* «splendente»; *ferrugo, -inis* (f.) «colore scuro della ruggine»; *texit*, da *tego*; *saeculum* «generazione, età»; *quamquam* «del resto»; *aequora ponti*

«le distese del mare»; *obscenus* «di cattivo augurio»; *canes* qui è femminile, «cagne»; *importunus* «sinistro»; *volucris, -is* (f.) «uccello»; *quotiens* esclamativo, «quante volte!»; *Cyclopum … in agros*: i campi intorno all'Etna, dove si diceva che i Ciclopi avessero le loro fucine; *effervere* (infinito di *effervo, -is*, 3ª coniug.) «ribollire, traboccare» e *volvere* «far rotolare» dipendono da *vidimus*; *undo* «ondeggiare»; *fornax, -acis* «fornace»; *globus* «globo»; *liquefactus* «fuso»; *toto … caelo*: ablativo di luogo senza preposizione; *insolitus* «insolito»; *motus, -us* «scossa».

19. Perché, secondo il poeta, nessuno oserebbe dire che il sole mente? Di che cosa avverte gli uomini (vv. 464–465)?

20. Che cosa fece il sole quando Cesare fu ucciso, e come reagirono gli uomini (vv. 466–468)? Perché Virgilio chiama *impia* la loro generazione?

21. Quali altri segni accompagnarono quell'avvenimento (vv. 469–475)? Raggruppali secondo il luogo in cui si manifestano.

22. Traduci il passo.

23. Motiva una scelta di traduzione. Come hai reso *impiaque … saecula* (v. 468)? Confronta almeno due possibilità («i secoli empi», «la generazione empia», «gli uomini empi di quel tempo») e motiva la tua scelta, tenendo conto del valore di *impius* (il contrario di *pius*, cap. 8) e della storia di quegli anni. Spiega poi perché *obscenae* (v. 470) non si traduce «oscene».

6 · Interpretazione (10 punti)

Svolgi **una** delle due tracce in 12–15 righe.

24. A. **L'età dell'oro: dal mito al programma.** Il mito delle età del mondo viene da Esiodo. Segui come Virgilio lo riprende e lo trasforma: il ritorno dell'età di Saturno nella quarta egloga, la fine dell'età dell'oro per volere di Giove nel primo libro delle *Georgiche* (T3 del cap. 7), Augusto che «fonderà di nuovo l'età dell'oro» in *Eneide* VI,792–794. Confronta poi il linguaggio del *vates* con quello delle *Res gestae*, dove l'età dell'oro non è mai nominata. B. **Le voci dei vinti.** Melibeo che lascia i suoi campi (*Bucoliche* 1), Didone che muore e poi tace negli Inferi (*Eneide* IV e VI), Turno che chiede di vivere (XII): ripercorri come Virgilio dà voce a chi paga il prezzo della storia di Roma, e confronta la morte di Turno con il suo modello greco, la morte di Ettore nel libro XXII dell'*Iliade*, oppure con la Didone di Dante (*Inferno* V).

Tabella V2.1 Griglia di valutazione della verifica di fine parte II.

Sezione	Esercizi	Criteri	Punti
1 · Storia letteraria	1–8	scelta multipla: 2 punti per risposta corretta, 0 se errata o mancante; risposte brevi: 4 punti (contenuto 3, chiarezza 1)	20
2 · Analisi del testo	9–12	5 punti per domanda: comprensione 2, uso del testo e citazioni 2, terminologia 1	20
3 · Lingua	13–17	1 punto per ogni risposta, resa o scansione corretta (½ punto se parziale)	15
4 · Lessico	18	1 punto per parola (significato e derivato)	5
5 · Comprensione e traduzione	19–23	domande: 2 punti ciascuna; traduzione 20 punti: comprensione del senso 8, strutture morfosintattiche 8, resa italiana 4; scelta motivata 4 punti (resa 2, motivazione 2)	30
6 · Interpretazione	24	contenuti e riferimenti ai testi 5, organizzazione 3, correttezza linguistica 2	10
Totale		voto in decimi = punteggio : 10, arrotondato al mezzo voto (sufficienza: 60 punti = 6)	**100**

Soluzioni

Sezione 1 (2 punti per risposta corretta; 4 punti per ciascuna risposta breve).

1. B. Il titolo, con *divi* «del divinizzato», presuppone la morte e la consacrazione di Augusto; nessun manoscritto ha copiato il testo, che ci è arrivato per tradizione epigrafica, soprattutto dal *Monumentum Ancyranum* (latino all'interno, greco all'esterno). Svetonio ricorda le tavole di bronzo (A, C), ma il testo è di Augusto; e le *Res gestae* non nominano mai un avversario (D): Antonio è «colui con il quale avevo combattuto» (cap. 6).

2. D. A descrive Messalla Corvino, B Mecenate; C confonde la biblioteca di Pollione con quella del Palatino, aperta da Augusto nel 28 a.C. Pollione fondò la prima biblioteca pubblica (Plinio il Vecchio), nell'Atrio della Libertà, e introdusse le *recitationes* (Seneca il Vecchio).

3. A. B è Manilio, C Verrio Flacco, D Pompeo Trogo (cap. 6).

4. C. A descrive l'egloga 1; Virgilio non nomina il fanciullo, e la lettura cristiana è posteriore (B); il motto di D è del Seicento e non è virgiliano (cap. 7, «Errore frequente»).

5. D. Le *Georgiche* sono in versi e posteriori al *De re rustica* di Varrone (c. 37 a.C.), che ne è una fonte (A); nessuna fonte antica parla di un poema commissionato da Ottaviano (B); le lodi di Gallo sono una notizia discussa di Servio, che parla di una loro sostituzione, e il poema si chiude con il sigillo del poeta (C).

6. A. Vario e Tucca pubblicarono il poema senza aggiungere nulla (B); le nozze e la fondazione sono annunciate, non raccontate (C); il verso rielabora la morte di Ettore (*Iliade* XXII,362–363), non l'ultimo verso dell'*Iliade*, che si chiude con i funerali di Ettore (D).

7. Punti attesi: per Ennio i *vates* erano gli indovini rozzi di un'età preletteraria, che cantavano versi come i Fauni (*Latino 3*, cap. 2); il poeta colto si chiamava *poeta*, alla greca. I poeti augustei riprendono l'antica parola latina e ne fanno il nome più alto del poeta: colui che parla per ispirazione divina e rivela alla comunità verità che la riguardano. Orazio si presenta come *Musarum sacerdos* che canta per le fanciulle e i fanciulli (*Odi* III,1,3–4) e immagina una ragazza del coro che ricorderà i ritmi «del vate Orazio» (IV,6,44); Virgilio prega la Musa *tu vatem, tu, diva, mone* (*Eneide* VII,41). Il poeta non scrive più per pochi amici, come i poeti nuovi, ma è una voce pubblica (il *Carmen saeculare*, l'*Eneide*); parla a nome degli dèi e della comunità, non a nome del principe.

8. Punti attesi: la fonte è la *Vita* di Virgilio che porta il nome di Elio Donato (IV sec. d.C.), derivata in gran parte da Svetonio: utile, ma piena di aneddoti, da riferire come tradizione. Virgilio lavorò all'*Eneide* per undici anni (29–19 a.C.): stese prima la trama in prosa e la divise in dodici libri, poi compose i versi non in ordine, lasciando passi provvisori. Augusto chiese di vederne un abbozzo; il poeta gli lesse i libri II, IV e VI (Ottavia svenne ai versi su Marcello). Nel 19 Virgilio partì per la Grecia per rivedere il poema, si ammalò e morì a Brindisi il 21 settembre; aveva chiesto a Vario di bruciare l'opera, ma per volere di Augusto Vario e Plozio Tucca la pubblicarono senza aggiungere nulla. Gli emistichi, una cinquantina di versi lasciati a metà (per esempio *Hic cursus fuit*, I,534), mostrano che il poema è incompiuto e che gli editori rispettarono il testo come l'avevano trovato.

Sezione 2 (5 punti per domanda).

9. Dopo la partenza di Enea, Didone ha fatto innalzare un rogo con il pretesto di un rito magico per liberarsi dall'amore; ora vi sale, sguaina la spada troiana e si getta sul letto nuziale. Le *dulces exuviae* sono le vesti e le armi lasciate da Enea, con il letto: Didone si rivolge a loro con un'apostrofe, come a persone. Parti: «Accogliete la mia anima» (vv. 651–

652, l'invocazione alle spoglie); «Ho vissuto» (vv. 653–656, il bilancio della vita); «Se i Troiani non fossero mai arrivati» (vv. 657–658, il rimpianto).

10. I perfetti sono *vixi, peregi, statui, vidi, recepi* (con il participio *ulta*). Didone non si presenta come un'amante abbandonata, ma come una regina che ha compiuto la sua opera: ha vissuto la vita assegnata dalla Fortuna, ha fondato una città, ne ha visto le mura, ha vendicato il marito e punito il fratello. *vixi* è il verbo delle iscrizioni funebri (*vixit*), e la serie di perfetti in prima persona ricorda la voce delle *Res gestae* (cap. 6: *comparavi, vindicavi, refeci*): un elenco di meriti, detto da chi parla di sé davanti alla posterità. La differenza è nella chiusa: Augusto conclude con gli onori ricevuti, Didone con un rimpianto che cancella tutto ciò che ha elencato. Si valuta ogni risposta motivata con il testo.

11. fē līx | hĕu nĭ mĭ | ūm fē | līx sī | lī tŏ rā | tān tŭm = – – | – ∪∪ | – – | – – | – ∪∪ | – ×: spondeo, dattilo, due spondei, dattilo e chiusa (la sillaba *-um* di *nimium* è lunga per posizione davanti a *f-*; *si* è lungo per natura). Cesura principale pentemimera dopo *nimium*; si sentono anche la tritemimera dopo *heu* e l'eftemimera dopo il secondo *felix*. Le tre pause spezzano il verso in frammenti, come un singhiozzo, e i due spondei centrali lo rallentano; la ripetizione di *felix*, con *heu* in mezzo e la correzione *nimium*, dice una felicità che c'era davvero e che proprio per questo fa più male. Il discorso si chiude con un periodo ipotetico dell'irrealtà nel passato (*si … tetigissent*, con l'apodosi sottintesa *felix (fuissem)*): è il desiderio che le navi straniere non fossero mai arrivate, che viene dal primo verso della *Medea* di Euripide (la nave Argo) e dal lamento di Arianna in Catullo 64,171–172.

12. Caro impiega 13 versi per 8 esametri: 13 : 8 = 1,625, cioè circa 1,63 (si accetta anche 1,62) (più della media di 1,5–1,6 calcolata nel cap. 9). Aggiunge: «amate e care» (due aggettivi per *dulces*), «dolente», «Ecco», la domanda «e qui di me che lascio?», che in latino non c'è, «nobil» e «il fiero», l'avverbio «pur» ripetuto. *vixi* diventa «io son giunta al fine / De la mia vita»: Caro spiega il perfetto, ma perde la brevità dell'epitaffio, una parola sola. *felix, heu nimium felix* diventa «Ah che felice, / Felice assai morrei»: la ripetizione resta, a cavallo di due versi, ma Caro aggiunge un verbo, e la felicità diventa quella di una morte serena («morrei») invece che di una vita («sarei stata felice»). Le *carinae*, le chiglie (una sineddoche), diventano «vele troiane», un'altra sineddoche, più visibile da una spiaggia. Caro guadagna una lingua poetica italiana scorrevole e conserva la serie dei perfetti con l'anafora («Fondata ho pur … Viste ho pur … ho vendicato … ho castigato»); perde la concisione e il tono lapidario del latino. Si valuta ogni risposta motivata con il testo.

Sezione 3 (15 punti; 1 punto per ogni risposta).

13. a) *Imp(erator) Caesar divi f(ilius) Augustus pont(ifex) max(imus) co(n)s(ul) XI trib(unicia) pot(estate) XV pontem refecit*: «L'imperatore Cesare Augusto, figlio del divinizzato, pontefice massimo, console per l'undicesima volta, nel quindicesimo anno della potestà tribunizia, rifece il ponte.» b) La potestà tribunizia si conta dal 23 a.C. (anno I) e si rinnova ogni anno: la XV cade 14 anni dopo, cioè nel 9–8 a.C. (23 − 14 = 9; l'anno della potestà non coincide con quello del calendario). La data è coerente con le altre cariche: console per l'undicesima volta dal 23 al 5 a.C., pontefice massimo dal 12 a.C. Manca P · P perché il titolo di *pater patriae* gli fu conferito solo nel 2 a.C. c) *claussum* = *clausum* «chiuso»; *apsenti* = *absenti* «assente» (dativo di *absens*); *tris* = *tres* «tre» (accusativo plurale in *-is*).

14. a) tēn dē | bānt quĕ mă | nūs ‖ rī | p(ae) ūl tĕ rĭ | ō rĭs ă | mō rĕ = – – | – ∪∪ | – – | – ∪∪ | – ∪∪ | – ×: il dittongo finale di *ripae* si elide davanti a *ulterioris*; *ul-* è lunga per posizione; cesura pentemimera dopo *manus*. b) Il verso finisce con una parola di tre sillabe (*amore*), preceduta da *ulterioris*, che ha l'accento sulla penultima lunga (*-ō-*): l'ictus del quinto piede cade su *-ō-* e quello del sesto su *-mō-*, proprio dove cadono gli accenti di parola. c) È un enjambement: il verbo *immolat*, rimandato all'inizio del verso dopo la ripetizione di *Pallas*, riceve il massimo rilievo e trasforma l'uccisione di Turno in un sacrificio offerto all'amico morto.

15. a) «(Enea) simile a un dio nel volto e nelle spalle»: *os umerosque* è accusativo di relazione; la prosa direbbe *ore umerisque deo similis* (ablativo di limitazione). b) «(il vecchio) si cinge della spada inutile»: *cingitur* è un passivo con valore mediale (riflessivo), e *ferrum* è il suo complemento oggetto; in prosa *inutili ferro se cingit*. c) «sale al cielo il grido degli uomini e lo squillo delle trombe»: *caelo* è un dativo di direzione (in prosa *ad caelum*), *virum* il genitivo plurale arcaico in *-um* (= *virorum*); il doppio *-que* coordina i due soggetti di *it*.

16. a) L'immagine è introdotta da *qualis*; il secondo termine non è espresso: la scena (Didone che brucia e vaga per la città) viene prima, e la similitudine la segue senza un *talis* che riporti al racconto. b) Punti di contatto: la freccia confitta è l'amore, la ferita nascosta del v. 67 (*tacitum … vulnus*); la cerva che fugge per boschi e balze è Didone che vaga *tota … urbe furens*; la fuga non serve, perché la freccia resta nel fianco (*haeret lateri*); il pastore che colpisce senza saperlo (*nescius*) è Enea, che non sa di averla ferita; l'aggettivo *letalis* annuncia la morte della regina. c) «come una cerva colpita da una freccia, che, incauta, un pastore, inseguendola con le armi fra i boschi di Creta, ha trafitto da lontano, lasciandole nel fianco il ferro alato senza saperlo: lei in fuga percorre le selve e le balze del Ditte; al fianco le resta confitta la canna mortale.»

17. a) *improbus* non vuol dire «onesto», ma «accanito, smisurato», e *vicit* è un perfetto: «la fatica accanita ha vinto ogni cosa» (oppure: «vinse ogni cosa la fatica, la fatica accanita»). b) *rerum* è un genitivo oggettivo: le lacrime sono degli uomini, versate per le vicende umane: «ci sono lacrime per le sventure». c) *potestas* è il potere legale di una carica, non la «potenza» (*potentia*): «ma di potere legale non ebbi nulla di più degli altri». Con «potenza» Augusto direbbe una falsità evidente.

Sezione 4 (1 punto per parola).

18. a) *auctoritas*: «autorevolezza, prestigio» che orienta senza comandare (*RG* 34,3) → autorità, autorevole; «autorità» oggi indica soprattutto un potere legale, cioè proprio ciò che *auctoritas* non era. b) *princeps*: «il primo, il primo cittadino» (da *primus* e *capio*) → principe, principato; «principe» oggi è un sovrano ereditario, ciò che Augusto non voleva sembrare. c) *silva*: «bosco» e, per metonimia, la poesia pastorale (*si canimus silvas*, *Ecl.* 4,3) → selva, silvestre, selvaggio. d) *hospes*: «ospite, straniero accolto»; Didone chiama così Enea, l'unico nome che le resta al posto di *coniunx* (IV,323–324) → ospite, ospitale. e) *letum*: «morte», parola poetica e solenne → letale.

Sezione 5 (domande 2 punti ciascuna; traduzione 20 punti; scelta motivata 4 punti).

19. Perché il sole dà sempre segni veri: annuncia il tempo che farà, e nessuno può accusarlo di mentire. Spesso avverte anche che sono imminenti sommosse nascoste e che crescono il tradimento e guerre segrete (vv. 464–465).

20. Quando Cesare fu ucciso, il sole ebbe pietà di Roma: coprì il suo capo splendente di un velo scuro, color ruggine, cioè si oscurò; e gli uomini temettero che venisse una notte eterna (vv. 466–468). La generazione è *impia* perché ha ucciso Cesare e si è gettata nelle guerre civili, venendo meno alla *pietas* verso la patria e verso gli dèi: è la stessa colpa che la quarta egloga chiama *sceleris vestigia nostri* (cap. 7, T2).

21. Sulla terra e sul mare (v. 469); negli animali, cagne e uccelli di cattivo augurio (v. 470); in Sicilia, dove l'Etna eruttò più volte sui campi dei Ciclopi, lanciando globi di fiamme e rocce fuse (vv. 471–473); nel cielo della Germania, dove si udì un fragore di armi (vv. 474–475); sulle Alpi, scosse da terremoti insoliti (v. 475).

22. «Chi oserebbe dire che il sole mente? Spesso esso avverte anche che sono vicine sommosse nascoste, e che crescono il tradimento e guerre segrete. Fu ancora il sole ad avere pietà di Roma quando Cesare fu ucciso: allora coprì il suo capo splendente di un velo scuro come la ruggine, e quella generazione empia temette una notte eterna. Del resto, in quel tempo davano segni anche la terra e le distese del mare, e cagne di cattivo augurio e uccelli sinistri. Quante volte vedemmo l'Etna, spezzate le sue fornaci, ribollire e traboccare come un'onda sui campi dei Ciclopi, e far rotolare globi di fiamme e

rocce fuse! La Germania udì in tutto il cielo un fragore di armi; le Alpi tremarono di scosse mai viste.» Strutture da riconoscere: *quis … audeat* (congiuntivo potenziale) con *falsum (esse)*; *monet* con due infinitive (*caecos instare tumultus*, *fraudemque et operta tumescere bella*); l'ablativo assoluto *exstincto … Caesare* e *miseratus (est)*; *cum* con l'indicativo perfetto (*texit*), temporale; *quamquam* correttivo con l'indicativo (*dabant*); gli infiniti *effervere* e *volvere* retti da *vidimus*, con soggetto *Aetnam*; l'ablativo assoluto *ruptis fornacibus*; *toto … caelo*, ablativo di luogo senza preposizione. Si accettano rese equivalenti («Fu proprio il sole…», «la stirpe empia», «un rumore d'armi»).

23. Punti attesi: *saeculum* indica una generazione di uomini e l'età in cui vive; «i secoli empi» è una resa letterale ma ambigua, perché in italiano «secolo» vale cento anni; «la generazione empia» o «gli uomini empi di quel tempo» rende il senso: sono gli uomini che temono la notte eterna, cioè i contemporanei delle guerre civili. *impius* è il contrario di *pius*: indica chi viola i doveri verso gli dèi, la famiglia e la patria, come chi uccide Cesare e combatte contro i propri concittadini; per questo «empio» va conservato, mentre «malvagio» sarebbe troppo generico. *obscenus* è un termine della lingua religiosa e augurale: «di cattivo augurio, sinistro»; il senso italiano di «osceno» («indecente») è nato dopo, e qui sarebbe un falso amico. Si valuta ogni scelta motivata in modo coerente con il testo.

Sezione 6 (10 punti).

24. Traccia A, punti attesi: in Esiodo le età scendono dall'oro al ferro; la quarta egloga (40 a.C.) annuncia, sotto il consolato di Pollione, il ritorno della Vergine e dei regni di Saturno, legato alla nascita di un fanciullo e alla fine delle guerre civili; nelle *Georgiche* Giove pone fine all'età dell'oro e impone il *labor*, che è condanna e insieme motore delle arti (*labor omnia vicit / improbus*); nell'*Eneide* Anchise mostra Augusto che «fonderà di nuovo» l'età dell'oro nel Lazio (VI,792–794): il mito diventa programma politico, e i *ludi saeculares* del 17 a.C. ne fanno una festa di Stato. Le *Res gestae* non parlano di età dell'oro: elencano templi restaurati, il tempio di Giano chiuso tre volte, leggi, confini; il *vates* trasfigura, il principe conta. Traccia B, punti attesi: Melibeo perde la terra per un «soldato empio» mentre Titiro è salvato da un «dio» (*Ecl.* 1); Didone paga con la vita la nascita di Roma, e negli Inferi tace davanti a Enea come Aiace davanti a Ulisse; Turno, supplice, nomina Anchise e chiede di essere restituito al padre, ma Enea lo uccide alla vista del balteo di Pallante, e l'ultimo verso dà voce allo sdegno del vinto. Nell'*Iliade* Ettore chiede che il suo corpo sia restituito ai genitori e Achille rifiuta con disprezzo; Enea invece esita, e il narratore non giudica; oppure: Dante mette Didone fra i lussuriosi (*Inf.* V,61–62), con un giudizio morale che conserva la pietà virgiliana. Conclusione: Virgilio celebra Roma e insieme misura il prezzo della sua storia (le «due voci»). Si valuta ogni svolgimento fondato sui testi.